

A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli. I, Le testimonianze dei contemporanei; II, L'eco nel mondo*, Mondadori, Milano 1976. Due voll. di pp. XCI-472, 570.

Se non mancano studi generali e particolari sui complessi fatti relativi alla caduta di Costantinopoli, mancava a tutt'oggi una raccolta, se non completa, almeno sufficientemente ampia delle fonti che variamente riferirono di questo evento straordinario. L'opera del Pertusi colma tale lacuna in modo davvero egregio. Dopo aver raccolto un vastissimo e difficilmente reperibile materiale, il Pertusi ha proceduto ad una necessaria scelta, che, se fa rimpiangere ciò che è stato omesso, nulla tralascia di veramente importante perché lo studioso possa documentare non solo il fatto storico della caduta di Costantinopoli, ma la vastissima risonanza che essa ebbe in tutto l'*orbis terrarum*, ulteriore prova della determinante importanza della civiltà bizantina in tutto l'oriente. Nel primo volume lo studioso raccoglie le testimonianze dei contemporanei (N. Barbaro, il Lomellino, Isidoro di Kiev, Leonardo di Chio, il Tebaldi, il Campora, il Puscolo, Sphrantzès, Samile, Tommaso Eparchos e Giosuè Diplovatatzès (?), Gennadio, Costantino di Ostrovia, Nestore Iskinder, Aq Šems ed-Din, Tursun Beg e Ibn Kemâl): in tal modo fornisce un criterio di lettura delle fonti e permette di cogliere già nelle stesse fonti propriamente storiche il formarsi di un'eco dalla vastissima risonanza. Precede la raccolta delle fonti storiche una densa e documentatissima introduzione generale (pp. IX-LVII), corredata di una nutrita bibliografia, che è indispensabile cornice per l'orientamento di chi legge le fonti stesse, spesso episodiche o parziali. Quindi, dopo la cronologia, altrettanto indispensabile e che permette di seguire, si può dire, momento per momento la caduta della città, seguono le fonti sopra citate pubblicate in modo scientificamente impeccabile e con raro equilibrio tra l'esigenza di documentazione e la leggibilità non penosa delle fonti, ognuna delle quali è preceduta da densi cenni bio-bibliografici, che mettono in grado il lettore di orientarsi sulla qualità della fonte stessa; segue quindi il testo pubblicato sulle migliori edizioni o su una nuova recensione, quando la qualità della fonte e il basso livello dell'edizione esistente l'abbiano reso indispensabile. Ogni testo italiano, latino e greco è dato nell'originale e in una traduzione molto aderente, quelli in altre lingue in traduzioni affidate a specialisti. Seguono tre carte geografiche e gli ampi commenti ai testi prima raccolti (pp. 339-467), valido e funzionale supporto alla lettura dei testi stessi. Il secondo volume raccoglie in due parti (*Gli echi in Occidente e in Oriente; I lamenti*) un'abbondante scelta di testi che documentano il progressivo trasformarsi della storia in *topos*: opere dotte e popolari, pubblicate in modo impeccabile e con puntuali introduzioni e rigorosi commenti che rendono affascinante la lettura di questi due poderosi volu-

mi. Conclude il secondo ed ultimo volume l'*Elenco dei documenti e dei testi esclusi...*, e l'*Indice dei nomi*. L'opera eccellente del Pertusi ha il gran pregio di fondere un rigore scientifico di prim'ordine con la passione che vivifica i testi studiati: le fonti in tal modo non restano inerti documenti, ma, sollecitati dalla mano magistrale dello studioso, rivivono trasformandosi da storia in cronaca, da riflessione in azione viva: e questo è il primo, indispensabile avvio alla comprensione storica, di cui questi due volumi offrono un vastissimo e solido sostegno anche per una futura storia della caduta di Costantinopoli. E merito non ultimo del Pertusi è quello di non sacrificare né la scientificità dell'opera né l'accessibilità ad un pubblico di non addetti ai lavori.

(A. NOGARA)

M. MIGLIO, *Storiografia pontificia del Quattrocento*, Pàtron ed., Bologna 1975. Un vol. di pp. XIV-270.

Historia testis temporum, lux veritatis, magistra vite, nuntia vetustatis ricorda Enea Silvio Piccolomini. Accanto al Piccolomini il Miglio prende in esame quegli umanisti che si occuparono di storiografia pontificia o, sarebbe meglio dire, di biografie papali: Lapo di Castiglionchio jr., Biondo Flavio, Michele Canensi, Antonio Agli, Jacopo Zeno, Bartolomeo Platina (il cui *Liber de vita Christi ac omnium pontificum* ebbe numerose aggiunte e ristampe anche nei secoli successivi), Poggio Bracciolini sono i protagonisti, gli attori, i produttori di cultura, di una storiografia «aulica» che può trovare riscontro altrove. Difatti accanto all'*oratio* pubblica, alla *laudatio*, alle stesse biografie occorrerebbe porre, come giustamente nota l'autore (p. XI), la conoscenza di cronache, racconti, effemeridi, diari, ecc., senza limitarsi a tentare un primo approccio, peraltro importante dal momento in cui l'attenzione si è sempre rivolta all'ambiente fiorentino, a discapito di altri centri politici e culturali tardomedievali. E la sola presenza della *curia romana* del Quattrocento basterebbe a giustificare una ricerca sui papi del tempo, visti da uomini (e umanisti) del loro tempo. E magari si scopre, da una lettera di Lapo di Castiglionchio jr. al Biondo Flavio, come la teoria della storiografia si costruisca sulla «possibilità di sorvegliare, verificare, controllare [...] gli scarti del linguaggio personale» per diventare tecnica riservata ad un gruppo ristretto che si assicura in tal modo la proprietà della storia scritta, e non solo nella forma: anche nei contenuti infatti l'*ars historica* diventa teorizzazione ed idealizzazione di un modo di vita.

Per tentare di cogliere una coscienza storiografica non si poteva che cercare di leggere alcuni

motivi fondamentali espressi da persone che si sono poste coscientemente come interpreti di tutto un mondo, alcune volte per volontà dichiarata di chi ha commissionato le loro opere, altre volte soltanto per vocazione personale. Il titolo del volume indica anche il limite del lavoro, tutto teso alla ricostruzione filologica di testi storiografici (relativi a papi del XV secolo) noti, meno noti ed inediti; ma l'interesse tutto letterario per un genere come quello esaminato costituisce un contributo utile per chi voglia avvicinarsi non superficialmente allo stesso mondo umanista e curiale. Indubbiamente si riscopre, sia pur a livello microcosmico, tutta una storiografia umanista che è stata oggetto di studio da parte di studiosi italiani e stranieri (penso soprattutto a Bertelli ed a Cochrane), dei cui risultati non si è tenuto conto, anche perché il Miglio ha raccolto saggi datati e già stampati (dal 1969 al 1974).

(A. TURCHINI)

B. P. HASDEU, *Etymologicum Magnum Romaniae. Dictionarul limbii istorice si poporane a românilor*, con uno studio introduttivo di G. BRÂNCUS, Minerva, Bucarest 1972, 1974, 1976. Tre voll. di pp. XXXVI+774, 772, 877.

Il dr. G. Brâncuş dell'Università di Bucarest ha concluso la riedizione critica in tre volumi del monumentale dizionario etimologico, storico, etnografico e folklorico dello scienziato e scrittore romantico romeno Bodgan Petriceicu Hasdeu (1838-1907). L'opera è stata pubblicata per la prima volta in 4 volumi, fra gli anni 1887-1897. Accanto ai tre volumi del medesimo autore intitolati *Cuvente den betrâni (Parole degli antenati, 1878-1879)* e dei suoi questionari folklorici, di cui un riassunto è stato recentemente pubblicato ad opera di I. Muşlea e O. Bîrlea, *Tipologia folclorului. Din raspunsurile la chestionarele lui B. P. Hasdeu*¹, l'*Etymol. Magn. Rom.* (EMR) rappresenta uno dei più grandi tesori concernenti le credenze popolari del sud-est europeo. Purtroppo, i quattro volumi della prima edizione e i tre di quella che stiamo recensendo si fermano a metà della lettera B. Possiamo soltanto immaginarci che cosa sarebbe stato l'EMR se l'Accademia Romana non avesse interrotto i finanziamenti del progetto nell'anno 1897 (in parte, ciò si può giudicare dal materiale sopraccitato pubblicato da Muşlea e Bîrlea).

Non intendiamo, ovviamente, riferire partico-

¹ I. MUSLEA - O. BÎRLEA, *Tipologia folclorului. Din raspunsurile la chestionarele lui B. P. Hasdeu*, Minerva, Bucarest 1970.

lari di questo enorme libro. Basti dire che l'impostazione romantica dell'A. è superata, mentre alcune sue idee — come l'origine comune della fiaba e del sogno o, meglio, della prima nell'ultimo — sono presentate in maniera insufficiente e schematica. Tale idea succitata è stata sviluppata in ben altre direzioni e spesso in modo più sistematico e, talvolta, convincente.

La problematica del dualismo folklorico ed etnologico ci ha in particolare interessati nell'EMR, soprattutto in connessione con il recente libro di uno dei più grandi specialisti del dualismo religioso, U. Bianchi, *Prometeo, Orfeo, Adamo*², libro in cui un capitolo è dedicato alle «Variazioni dualistiche iraniche» (pp. 108-126). Il Bianchi riprende qui materiali e idee del suo articolo apparso nel 1971 nel volume *La Persia nel Medioevo* (Convegno dell'Acc. Naz. dei Lincei). I materiali che riporteremo qui non si possono reperire in nessuna lingua occidentale. È vero che O. Dähnhardt nel vol. IV delle *Natursagen* riporta anche materiale romeno, ma in misura insufficiente³.

I due personaggi di una delle più tipiche cosmogonie dualistiche in ambito romeno sono il riccio e l'ape. Del riccio si dice (EMR, II, pp. 351-355) che è stato collaboratore di Dio alla creazione della terra. Dio è in imbarazzo perché non sa come «stendere la terra» (giacché ce n'è troppa). Perciò manda l'ape dal riccio per chiedergli un consiglio. Il riccio si rifiuta di rispondere, ma dopo la partenza dell'ape parla da solo. L'ape lo spia e viene a sapere che la soluzione è di creare montagne e valli. Una versione bulgara mette il diavolo al posto del riccio. Un'altra versione romena dice che Dio abbia dato due matasse al riccio, con le quali voleva «ordire la terra». Il riccio, spaventato dalla maestà di Dio, ha lasciato cadere una matassa, e perciò la terra è piena di montagne e vallate. In altro luogo (s.v. *albina* = ape, vol. I, pp. 523-529, cit. p. 526) le due precedenti versioni sono messe assieme: il riccio qui è tipicamente un *trickster*, nel senso che imbroglia volontariamente i piani di Dio, costruendo con le matasse una terra più grande del previsto. L'ape produrrebbe il miele a seguito della maledizione del riccio.

Hasdeu nota l'origine probabilmente persiana di questi miti cosmogonici. Ma, come osserva U. Bianchi, non è da escludere neanche l'ipotesi che questi miti dualistici siano anteriori allo zoroastrismo.

Un personaggio che appare, con una funzione diversa, nei racconti del dualismo abnorme zoroa-

² U. BIANCHI, *Prometeo, Orfeo, Adamo*, Roma 1976.

³ Cfr. *Natursagen. Eine Sammlung Naturdeutender Sagen Märchen Fabeln und Legenden*, rist. anast. presso B. Franklin, New York 1970, vol. III, pp. 7-8, e 489, materiali dell'Estonia; vol. IV, p. 269, materiale romeno, ecc.